



## L'ESTATE DI MARTINO

di Massimo Natale

Sceneggiatura: Giorgio Fabbri ...Fotografia: Vladan Radovic ...Montaggio: Paola Freddi ...Musiche: Roberto Colavalle ...Interpreti: Treat Williams, Luigi Ciardo, Matilde Maggio, Pietro Masotti ...Produzione: Movimento Film ...Distribuzione: Movimento Film ...Italia 2010 ...colore 85'

\*\*\* UNA SPIAGGIA della costa pugliese come set naturale di un film di formazione, in quello che è il delicato e commovente racconto di un'estate.

**L'estate di Martino** è il lungometraggio d'esordio di Massimo Natale, affermato regista di teatro, ed è tratto dalla bella sceneggiatura di Giorgio Fabbri vincitrice del premio Solinas 2007. Le prime scene sono datate 2 agosto 1980, stazione di Bologna, e poi si va indietro, in un lungo flashback, nei giorni successivi al 27 giugno, alla strage di Ustica. È un'estate di sole, amicizie, innamoramenti e delusioni per Martino, un ragazzino malinconico, diverso dagli altri; un'estate trascorsa su una bellissima spiaggia preclusa a tutti perché sede di una base americana. Martino tuttavia è curioso e non ha paura. Passa il tempo a guardare oltre la rete di recinzione i soldati americani che fanno surf, quegli americani tanto odiati in quei difficili giorni, eppure Martino apre un varco in quella rete e anche nel cuore del capitano Jeff Clark, che rivede in lui suo figlio e ne intuisce la sincerità, i grandi sogni. Il capitano ammira questo ragazzino che ha il coraggio di essere se stesso, che vorrebbe per una volta vedere il tramonto sul mare (ma per questo bisogna andare a Gallipoli, sull'altra costa, lontano), innamorato com'è della ragazza del fratello; maltrattato da tutti, ansioso di crescere e di imparare a surfare. E imparare a surfare significa imparare a vivere e questi due personaggi all'apparenza così distanti tra loro trovano una possibilità di comprensione e di amicizia in quella spiaggia. La voce fuori campo che sovrappone il racconto di una favola alle immagini del film è un po' forzata, mentre è bella la fotografia di Vladan Radovic, in un film che coglie emozioni e stati d'animo dell'adolescenza senza dimenticare una dolorosa pagina di storia italiana.

CHIARA BARBO

# “Nelle scuole il mio film sui sogni dei ragazzi”

*Natale, debutto da regista con “L'estate di Martino” presentato al Festival di Roma*

**Sullo sfondo  
misteri d'Italia. Un  
adolescente, in  
vacanza in Puglia,  
vive da supereroe**

**FRANCO MONTINI**

**T**RE piani di racconto: quello della realtà, segnata da due sconvolgenti tragedie, il disastro aereo di Ustica e la strage alla stazione di Bologna; quello della fiaba, con le vicende di un leggendario pirata e quello del sogno, con i desideri di un quattordicenne deciso a cambiare il mondo.

Per il suo esordio nel lungometraggio, Massimo Natale, 48 anni, romano ma di famiglia siciliana, ha scelto un progetto complicato “L'estate di Martino”, tratto da una sceneggiatura di Giorgio Fabbri premiata con il Solinas, il più prestigioso riconoscimento del settore. «In realtà — scherza Natale — non ho scelto, ma sono un regista “chiamato” nel senso che il film mi è stato offerto dal produttore Mario Mazzarotto. Me ne sono innamorato fin dalla prima lettura».

Il film racconta la storia di un ragazzo, che, nell'estate del 1980, scopre per la prima volta l'amore e, complice la comune passione per il surf, cementa un'amicizia con un militare americano, distaccato in una base Nato. «I riferimenti alla strage di Bologna — commenta Natale — non devono far pensare ad un film di denuncia. Abbiamo scelto Bologna come simbolo di tanti misteri irrisolti e come metafora di una ferita difficile da rimarginare». In sala da venerdì, “L'estate di Martino” era nel cartellone di “Alice in città”, la sezione ragazzi del Festival di Roma. «La proiezione all'Auditorium — ricorda Natale — è stata un'esperienza incancellabile per l'entusiasmo, quasi da stadio. E' seguito un dibattito che ci ha convinto a proseguire l'esperienza nelle scuole. Da febbraio, porteremo “L'estate di Martino” ai ragazzi delle medie e dei licei».

Arricchito dalla partecipazione di un attore importante come Treat Williams, il film si è affidato ad un giovane protagonista Luigi Ciardo, della cui performance Natale è molto orgoglioso, «perché — spiega — non era facile per un attore di modesta esperienza, descrivere un percorso psicologico come quello raccontato dal film».



FILM IN ANTEPRIMA CON PARTY

# L'estate di Martino finisce in brindisi

di MASSIMILIANO LAZZARI

Già mezz'ora prima si era formata una lunga fila di giovani nel foyer del cinema e tutti non facevano altro che parlare di mondo migliore, della scoperta dell'amore, di un mondo senza violenza ed altri temi simili, quelli

trattati nel film "L'estate di Martino", che il regista Massimo Natale ha portato ieri in un cinema vicino piazzale delle Province. Molti gli amici che hanno voluto partecipare alla presentazione. Tra questi Pippo Baudo, Giancarlo Magalli, Roberta Lanfranchi, Fabrizio Frizzi, Francesca Ceci, Gabriele Guidi. Grande era la curiosità di assistere alla proiezione della pellicola che aveva avuto anche ottime critiche nel recente Festival del Film

di Roma, dove era stato presentato nella sezione Alice. Al cinema un gruppetto di fan si è stretto intorno al giovane protagonista, Luigi Ciardo che molti critici hanno paragonato ad un "giovane Al Pacino". Proprio lui e Massimo Natale hanno parlato alla folta platea di questo film, che unisce il ricordo di tragiche pagine di storia nazionale, come la tragedia di Ustica o l'attentato nella stazione di Bologna, a momenti di "fantasy". Oltre a Ciardo, nel film ed alla presentazione di ieri c'erano Pietro Masotti, Matteo Pianezzi, Simone Borrelli,

Matilde Pezzotta, Renata Malinconico, Benjamin Francosi, David Hartcher, Silvia Delfino, Marcello Prayer Silvia. Applausi per tutti e poi brindisi in un ristorante.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Giuseppe Ayala e, a destra, Catherine Spaak. A sinistra, Pippo Baudo ospiti alla prima del film "L'estate di Martino" in piazzale della Province





★ modesto ★★ discreto ★★★ buono ★★★★ eccezionale

Un pilota stregato, omaggi, citazioni, un tocco di poesia. E l'Italia fascista del 1929. L'irresistibile "Porco Rosso"

# Pugni, pupe e idrovolanti Miyazaki vince ancora



**P**RENDETE un vecchio film di aviazione americano tutto scazzottate, acrobazie e amori impossibili, ambientatelo sopra l'Adriatico nel 1929, fatelo girare al più grande animatore del mondo, il giapponese Hayao Miyazaki (che guardacaso è anche un appassionato di aerei da guerra), poi affidate il ruolo del protagonista a un asso dell'aviazione trasformato da un maleficio in maiale, e inizierete ad avere una pallida idea della bellezza, ovvero del divertimento, della follia, della libertà di *Porco Rosso*, gioiello datato 1992 ma distribuito solo ora in Italia.

Perché il pilota Marco Pagot abbia assunto sembianze suine, non lo sapremo mai e forse non importa. Naturalmente c'entra la politica: «Piuttosto che diventare fascista, meglio essere un maiale», dice a un collega l'aviatore che tutti chiamano Porco rosso e che dopo aver abbandonato l'aeronautica campa, benone, dando la caccia ai "pirati dell'aria" che spadroneggiano per cielo e per mare.

Ma non siamo in un film politico, anche se siamo nel 1929 e Porco Rosso/Marco Pagot (omaggio ai fratelli Pagot, pionieri dell'animazione italiana, dai Fra-

telli *Dinamite* a Calimero) ha la polizia fascista alle calcagna. Siamo in un film d'avventure, anzi in un *cross over* che mescola generi e passioni, su tutte quella sfrenata - per forme, comandi, motori degli idrovolanti d'allora; un mondo che il figlio d'arte Miyazaki conosce bene (suo padre costruiva gli Zero, i famosi caccia giapponesi), come si vede dal piacere quasi sensuale con cui lo riproduce e lo reinventa.

La parte forse più sorprendente del film non sono infatti i mirabolanti combattimenti aerei ma la lunga riparazione dell'idrovolante di Porco Rosso nelle officine milanesi del suo amico Piccolo. Operazione complessa che mobilita un piccolo esercito di sole donne di tutte le età, come scopre stupefatto (e segretamente turbato) Marco Pagot/Porco Rosso.

Ma è il trascinate insequimento nelle acque dei Navigli e poi nel cielo sopra Milano, una Milano che fonde e reinventa Roma, Parigi, Torino e chissà cos'altro, a

dare l'idea più compiuta del metodo e dell'estetica, disinvolta quanto irresistibile, di Miyazaki.

Mentre il poetico sogno in cui Pagot, unico sopravvissuto a una battaglia aerea, vede i piloti morti sparire sopra le nubi dando forma a una specie di via latte, ci ricorda il profondo investimento personale che anima anche questo *divertissement* zeppo di omaggi e allusioni (qualche esempio: Porco Rosso legge la rivista "Cinema" e vede un cartoon che sta fra Disney, i fratelli Fleischer e Winsor McCay; il suo maggior rivale è un fustacchione americano che punta a Hollywood e poi alla Casa Bianca, anche se non si chiama Ronald Reagan; mentre c'è un pilota amico che si chiama Arturo Ferrarin, proprio come l'asso italiano della Grande Guerra...).

Così personale, e azzardato, che lo Studio Ghibli sulle prime non voleva nemmeno produrlo. Ragione di più per non perderlo.

F. Fer.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**PORCO ROSSO**  
(animazione, Giappone, 94')

di: Hayao Miyazaki  
con le voci italiane di: Massimo Corvo, Joy Saltarelli, Roberta Pellini

★★★★

## L'ombra di Ustica, l'emozione del surf

Strana estate per il quattordicenne Martino quella del 1980. La mamma morta riaffiora in forma di fiaba. Un soldato americano gli insegna il surf in una spiaggia recintata. Il padre comunista lo picchia. Il fratello più grande ha una ragazza che lui ama e da cui, forse, è ricambiato. L'Italia è un terreno minato: da Ustica alla stazione di Bologna, al mare della costa pugliese. Tutto può esplodere da un momento all'altro. Notevole esordio alla regia cinematografica per Massimo Natale, autore di un *Donnie Darko* all'italiana dove il piccolo grande uomo del titolo (un folgorante Luigi Ciardo; sapete che ricorda il primissimo, timidissimo, Pacino?) potrebbe sacrificare se stesso per la donna che ama cambiando le regole temporali di una tragedia che, fin dalle prime inquadrature, sembra annunciata. Presentato a Roma nella sezione Alice nella città, è stato accusato di essere troppo buono con i soldati americani che negano, in un momento di tensione con i giovani locali, di avere avuto responsabilità nella strage di Ustica. La scena, per niente propagandistica, è invece credibile e azzeccata. Avercene, di opere prime così oneste e cariche di vita. (f.alò)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'ESTATE DI MARTINO**

(drammatico Italia, 85')

di: Massimo Natale  
con: Luigi Ciardo, Treat Williams, Matilde Maggio, Pietro Masotti

★★★



— I PARLA IL REGISTA I —  
**“L'estate di Martino”**  
**Se il sogno in un film**  
**può vincere sull'orrore**

di LEONARDO JATTARELLI

**T**RE livelli di lettura che si intersecano per confluire in un'unica, grande speranza che è trasversale ad ogni generazione; quella di mantenere vivo il desiderio di sognare. Ecco, nel primo, appassionante lungometraggio di Massimo Natale, *L'estate di Martino*, presentato in concorso con successo di pubblico e critica al recente Festival del Film di Roma e da domani nelle sale; il sogno ha anche una valenza sociale: «Quella del riscatto dall'orrore con la tenace, coraggiosa guerra contro chi semina terrore» sottolinea il regista. Così, nella pellicola l'accennata strage di Bologna e la tragedia di Ustica, entrambe datate 1980, si immergono dentro la favola di Dragut: «Un principe che sfida il mare per amore, oltrepassando ogni confine per nuotare negli abissi alla ricerca di una giara magica. Il tutto seguendo il filo della storia reale, quella del giovane Martino innamorato di Silvia, la ragazza di suo fratello, e della iniziazione del giovane ai pericoli, alle sfide e alle sorprese della vita».



**Natale, perché la strage di Bologna dentro una favola?**

«Avevo bisogno di trovare un simbolo che offrisse il senso del male da sconfiggere e credo che la strage di Bologna sia la strage delle stragi, una ferita dolorosamente aperta. Cambiare quel destino per cambiare tutti i destini nefasti della Storia. Ma c'è anche il senso dell'immensità, quella del mare, l'emozione della sfida alle onde in equilibrio su un surf, il sentimento dell'amore».

**Una rete metallica sulla sabbia divide lo spazio di una base militare dal resto del mondo...**

«La sfida era quella di invertire le proporzioni. Di solito al cinema si mostrano le "fughe", qui invece quella rete diventa una sorta di rifugio per Martino che viene continuamente assalito dagli accadimenti esterni. Insomma volevo creare un microcosmo dentro un macrocosmo senza risultare claustrofobico».

**Come ha risposto il pubblico giovane del Festival di Roma?**

«E' stata una grande emozione vedere l'interesse suscitato dal mio film. Il messaggio è arrivato. Da febbraio entreremo nelle scuole e inizierà una nuova avventura».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



— | L'ESTATE DI MARTINO | —

Ustica e la stazione di Bologna  
come sfondo  
a una delicata storia d'amicizia

ROMA - «In tempi difficili come questi, dove, per un regista emergente è una vera impresa riuscire a fare un film, i produttori dovrebbero essere trattati come una specie protetta, come si fa con i panda». Così il regista Massimo Natale, alla sua opera prima in concorso al Festival del Film di Roma nella sezione "Alice nella città" ha voluto sottolineare lo sforzo della "Movimento Film" in collaborazione con "Rai Cinema" per il suo *L'Estate di Martino*. Stagione di sangue quella dell'80, contrassegnata dalla tragedia di Ustica e dall'attentato alla stazione di Bologna; stagione che fa da sfondo al film, protagonista Martino (Luigi Ciardo), legato a Silvia (Matilde Maggio) la ragazza del fratello, e che ha un'amicizia particolare con il capitano Clark, un militare americano interpretato dall'indimenticabile attore di *Hair*, Treat Williams. «Si tratta di rapporti paralleli - spiega Natale - ma strettamente collegati tra loro che corrono e crescono sul filo del surf, tra onde, amore e ingombranti fantasmi del passato che si vorrebbero spazzare via». Una parabola sull'amicizia «che si intreccia con la favola di Dragut, un principe che ha sfidato il mare per un atto d'amore. Al di là dell'arcobaleno - dice ancora il regista - dovrà trovare una giara magica per poter cancellare dal mondo il dolore delle morti violente». L'apporto di Treat Williams nel film è stato fondamentale: «Una grande emozione, come lavorare con un mito - sottolinea Natale - anche se Treat è stato davvero generoso. Ha recitato tutto il film in italiano ed ha fornito un grande appoggio a Luigi Ciardo, il giovane protagonista, facendogli quasi da padre». La sceneggiatura, vincitrice del Premio Solinas nel 2007 «contiene anche un messaggio estremamente positivo: lo sport come passione personale ma soprattutto un mezzo per superare qualsiasi barriera».



"L'estate di Martino"

L.Jatt.



# Il Festival per i ragazzi Martino, principe moderno contro il male del mondo

**Il film del regista Natale ambientato nell'estate dell'80, l'unica pellicola italiana in concorso**

**SIMONETTA ROBIONY**  
ROMA

È l'estate del 1980, un'estate terribile per l'Italia tra la tragedia di Ustica e la strage di Bologna. Su una spiaggia della Puglia un gruppetto di ragazzi vive la sua vacanza di mare, a pochi passi da una base americana dove alcuni soldati per allenarsi fanno surf. Il più piccolo dei ragazzi è affascinato da questa tavola che non aveva mai visto prima correre sulle onde: solitario ma determinato finisce per convincere il capitano americano a dargli lezioni. La loro amicizia, più forte di ogni differenza, farà crescere il ragazzo: avrà il suo surf, avrà la sua prima storia d'amore, imparerà a controllare il dolore per la morte della madre ripetendosi la fiaba che lei gli raccontava da bambino. È una favola e non è una favola. *L'estate di Martino*, primo e unico film italiano in concorso al festival di Roma nella sezione «Alice», quella destinata agli alunni delle scuole dagli 8 ai 17 anni. Scritta da Giorgio Fabbri, vincitore di un Solinas, il copione, finito nelle mani di Mario Mazzarotto, è stato consegnato poi a Massimo Natale, figlio di uno dei più no-

ti press-agent italiani, autore di qualche corto e qualche spot, approdato così al suo primo lungometraggio. Con la Movimento-film, il ministero dei Beni culturali, la Film Commission della Puglia e RaiCinema, un gruppo di produttori che Natale sostiene andrebbero protetti come il panda, è stato possibile girare questa pellicola interpretata, oltre che da due giovanissimi, Luigi Ciardo e Matilde Maggio, anche dal mitico Treat Williams, quello di *Hair*, nel ruolo del capitano americano. «Tenere insieme tante cose non era semplice - ammette il regista -. Ma per me che, nel 1980 avevo appena fatto la maturità e mi affacciavo alla vita, è stato molto attraente. Sulla sfondo c'era la politica, la guerra fredda, le stragi, l'antiamericanismo. Davanti una storia d'amore tra adolescenti, il legame che nasce dallo sport, la bellezza della spiaggia pugliese di Torre Guaceto, la fiaba di un principe che riesce a sconfiggere la violenza del mondo». Il film sarà in sala dal 19 novembre.

Avere avuto le Winxs sul tappeto rosso ha significato non storcere il naso davanti a un fenomeno mondiale che va studiato con l'occhio del sociologo. E avere avuto Valeria Marini, ieri, al lancio di *I want to be a soldier?* «Il film è spagnolo, la Marini, oltre a un piccolo ruolo, ha partecipato come coproduttrice: se una sua foto lo aiuta, va bene».



# UN FILM CHE FARÀ DISCUTERE QUANDO GESÙ DISSE MAMMA

Il rapporto del Cristo bambino con la Madonna in "Io sono con te" di Guido Chiesa

**MARICLA TAGLIAFERRI**

**ROMA.** Sarà che da anni si parla della sua crisi e nessuno vuol rinunciare a capire come sanarla, di fatto la famiglia è la grande protagonista di questo Festival. Ieri è arrivata direttamente la Sacra Famiglia. E dopo tanti padri in crisi di identità, se n'è parlato dal punto di vista delle mamme, anzi, della Madre, della Maria di Nazareth che generò ed educò Gesù. L'ha portata Guido Chiesa, regista di documentari e film ad alto tasso di impegno sociale, da "Il partigiano Johnny" a "Lavorare con lentezza".

Qui è in gara con "Io sono con te", girato in un piccolo villaggio della Tunisia con attori in gran parte non professionisti del luogo, che parlano il loro dialetto anche se sugli schermi, dal 19 novembre, sarà doppiato. Appoggiandosi ai Vangeli canonici, prendendo solo piccoli dettagli da quelli apocrifi, racconta il concepimento, la nascita, l'incontro coi Re Magi, l'infanzia del futuro Salvatore fino alla discussione coi maestri del Tempio, a dodici anni.

Rispettoso della tradizione, ma non del dogma: «Diamo un'interpretazione eterodossa ma non eretica» conferma Guido Chiesa, che firma la sceneggiatura insieme a Nicoletta Micheli e Filippo Kalomenidis «il nostro punto di vista guarda a Maria in un modo convincente anche per un non credente scettico come me e allarga il discorso a tutti noi genitori, che influenziamo le menti dei nostri figli».

Evitando apparizioni divine, angeli e miracoli, "Io sono con te" potrebbe scandalizzare qualche ortodosso, perché sembra dire che con la madre giusta chiunque può diventare Cristo. «Non è così, ovviamente. Ma è il Vangelo stesso a suggerire che Maria è stata determinante, quando la definisce piena di grazia»

si difende il regista «a meno di immaginare che Dio abbia tirato in aria una monetina, dobbiamo pensare che l'abbia scelta per le doti, la grazia che aveva: grande capacità di amore, saggezza, coraggio nel contrastare le regole meno ragionevoli dell'ebraismo».

A cominciare dalla circoncisione, che Maria non fa praticare sul neonato, altra scelta a rischio polemica: «Ma all'interno della comunità ebraica oggi si discute sulla giustezza di quel precetto» informa Chiesa, che ha una risposta pronta anche per chi criticherà l'uso del dialetto tunisino invece dell'aramaico: «Ebraico, arabo e aramaico provengono dallo stesso ceppo semitico e hanno tanti punti in comune».

È tutto un tripudio di padri, al contrario, "L'estate di Martino", debutto nel lungometraggio di Massimo Natale. Racconta di un ragazzo alle prese col primo innamoramento e dell'amicizia con un capitano americano che, insegnandogli a fare surf, gli dà le lezioni di vita che suo padre non sa dargli.

Il capitano è un Treat Williams lontano dal capellone che è stato in "Hair", ma sempre affascinoso. Il ragazzo è Luigi Ciardo. Il film è una favola che si svolge nell'estate del 1980, l'anno di Ustica e della strage di Bologna. Racconta Massimo Natale che ha imparato il cinema seguendo il padre, il grandissimo press agent Mario, e poi curando l'ufficio stampa del Sistina: «Nell'80 avevo appena fatto la maturità e pensavo di potermela godere. Invece è arrivata quella bomba e ha sconvolto la vita di tutti. Perciò ho scelto questa favola che cambia il finale di quel 2 agosto. Tingere di rosa la realtà, fa bene al cuore, oggi. Tenendo sempre presente, però, che sognare non significa dimenticare».

tagliaferri@ilsecoloxix.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# E LA FAVOLA DI DRAGUT DIVENTA REALE

**Al Festival del Cinema "L'estate di Martino", le passioni e i sogni di un adolescente con un pensiero alle vittime della strage di Bologna**

◆ Federico Magi

In competizione al Festival del Cinema, nella sezione "Alice nelle città", è stata presentata l'opera prima *L'estate di Martino* del regista Massimo Natale. Tratto dalla sceneggiatura *Luglio 80*, di Giorgio Fabbri, vincitrice del Premio Solinas, il film che ha aperto la giornata è una delicata e malinconica storia di formazione adolescenziale che dichiaratamente omaggia le vittime dell'attentato alla stazione di Bologna del 2 agosto 1980.

Siamo appunto alla fine di giugno dell'Ottanta a pochi giorni dalla tragedia di Ustica (27 giugno), in un'incantevole spiaggia della costa pugliese. Martino (Luigi Ciardo), quattordicenne malinconico incline ad isolarsi, scopre una crepa nella recinzione di una base Nato vicino al mare e ne approfitta per addentrarsi nel meraviglioso tratto di spiaggia ad uso esclusivo dei soldati americani. Qui conosce l'anziano capitano Clarke (Treat Williams), dedito ad allenarsi con la sua tavola da surf. Vedendo i soldati danzare sulle onde con le loro tavole, il ragazzo s'innamora a prima vista di questa attività così inusuale a quelle latitudini. Chiede al capitano se gli può insegnare ad usare la tavola, e riesce a strappargli, con qualche difficoltà, la promessa di aiutarlo ad imparare. Tutte le mattine alle 7 Martino si fa guidare alla scoperta di un nuovo mondo dal capitano, incontrando però l'opposizione del fratello maggiore e soprattutto del padre, operaio comunista, che ritiene gli americani responsabili del dramma di Ustica. Il rapporto tra i due ragazzi è conflittuale, anche perché Martino s'innamora perdutamente della fidanzata estiva del fratello. Silvia però, anche se Martino inizialmente non se ne accorge, ha occhi solo per lui e viene spesso a fotografarlo la mattina mentre impara la difficile arte del surf. Il sentimento tra i due cresce di giorno in giorno, e anche l'approccio con la tavola migliora progressivamente per il ragazzo. Il capitano Clarke comincia a provare affetto per questo ragazzino che gli ricorda tanto suo figlio, con cui da anni non ha più contatti. Luglio volge al termine e sia il capitano che Silvia sono in procinto di tornare a casa. Per Martino è tempo di uscire dal guscio, dichiararsi a Silvia, emanciparsi dall'autorità del padre e prendere in mano la

sua giovinezza.

Per 80 degli 85 minuti di durata della pellicola, *L'estate di Martino* è una delicata storia agrodolce, in cui vengono innescati tutti i meccanismi classici della fiaba iniziatica, con tanto di trauma primordiale da superare per attraversare la soglia che separa l'infanzia dall'adolescenza. Martino ha perduto la madre in giovanissima età, e si ritrova a vivere con un padre severo radicato nelle sue convinzioni e con un fratello che non lo comprende. Trasfigura la realtà evocando la fiaba di Dragut, il principe che ha sfidato il mare per amore, che la mamma gli raccontava sempre prima di dormire. Tutti i personaggi di questa storia sono immaginati da Martino come facenti parte di questa favola che irrompe prepotentemente nella realtà e che lo

accompagna nella vita.

Ma cosa c'entra in tutto ciò l'attentato alla stazione di Bologna, vi chiederete? Massimo Natale, seguendo le tracce di Giorgio Fabbri, concepisce una storia circolare, in cui le suggestioni del doloroso attentato aprono e sigillano l'opera, chiudendo su quei cinque minuti estranei alla narrazione fiabesca di cui sopra s'accennava. Cinque minuti, che naturalmente non vi sveleremo, che lasciano più

d'una perplessità nello spettatore e un senso d'amarezza che fa sorgere qualche sospetto. Sospetto che l'epilogo sia una forzatura, un approfittare della cornice a cavallo tra realtà e sogno, tra la dura contingenza di un'estate tragica per l'Italia e un retrogusto fiabesco che arriva in soccorso per giustificare l'angoscioso alternarsi delle sequenze conclusive. Forse una metafora per esorcizzare il dolore, o più probabilmente un forte atto d'accusa che la pellicola aveva stemperato attraverso la storia di Martino.

Al di là delle zone d'ombra che il finale porta con sé, *L'estate di Martino* è un'opera suggestiva, che ha la particolarità di essere stata girata tutta su un unico palcoscenico. La spiaggia, il mare e in ultimo le onde, limpida metafora degli scogli della crescita che Martino deve superare per aprirsi alla vita integralmente, proprio come fece il principe Dragut, che s'inabissò nelle acque profonde per trovare la giara magica e vincere la morte.



# Il maestro di surf



## Il giovane e l'americano

Il giovane Luigi Ciardo è il protagonista, con l'americano Treat Williams, di «Luglio 80» diretto da Massimo Natale

### *Treat Williams protagonista di «Luglio 80» «Come un romanzo di formazione, senza buonismi»*

Massimo Natale è nato a Roma 47 anni fa ma le sue origini siciliane sono nitide, e chi lavora non da oggi nel mondo dello spettacolo rivede nel suo sguardo quello del padre, Mario, che non c'è più, e che Gian Carlo Menotti reclutò nell'Arca di Noé dei suoi primi anni al Festival di Spoleto.

Massimo da 17 anni fa l'ufficio stampa al Teatro Sistina. Ma da qualche anno pascola su altri prati. Come regista di teatro ha fatto 8 spettacoli. Ora (dopo aver provato il passo breve di un cortometraggio) si prepara a compiere lo stesso salto nel cinema. Il suo primo film (uscirà a primavera) si intitola *Luglio 80*, ed è una storia dolce e onirica col sapore d'altri tempi. Nasce dalla sceneggiatura di Giorgio Fabbrì che nel 2007 vinse il premio «Solinas» nel 2007, è coprodotto da Rai Cinema, il protagonista è Treat Williams i cui riccioli quando era giovane ci riportano al vento nuovo che nel 1979 sollevò *Hair*, la gioventù ribelle secondo Milos Forman.

C'è un altro celebre film che evoca quest'esordio («sono uno dei rari casi di regista che non firma la sceneggiatura»): *Un mercoledì da leoni*. Ma il confronto si limita alle onde del surf. Non c'entra niente il consumismo della California patinata. È un altro sole. «Non esistono in Italia - dice Massimo - onde di 15 metri, anche se siamo stati fortunati grazie a un paio di mareggiate che non si vedevano da anni. Il surf epico americano non si trova da noi. E questa è una storia nostra».

Tutto il film si svolge in un'unica ambientazione: la spiaggia di Torre Guaceto in Puglia, a quindici chilometri da Brindisi. Che cosa rappresenta il mare? «È il grembo nel quale si rifugia il nostro protagonista, Martino, 13 anni (l'attore Luigi Ciardo), introverso, schivo, sempre isolato. Ha un fratello maggiore violento e un padre altrettanto manesco. Sono senza madre. Martino scopre quella spiaggia riservata alla Nato. Facendo un buco nella rete, scopre una sorta di vita parallela».

È la sua metà positiva. Martino vede i soldati americani della base Nato che fanno surf e ne rimane af-

fascinato. Un capitano (Treat Williams) che a sua volta ha un rapporto complicato col figlio diventerà il suo maestro di surf. Gli insegnerà il coraggio di vivere la vita, di correre incontro all'amore, di aprirsi, di

crederci alla vita. «Come un romanzo di formazione», dice il regista. Un film buonista? «Non è un film buonista ma di rapporti. Ci sono momenti crudi, anzi. Attraverso lo sport si trasmettono dei valori».

«Rubando la drammaturgia esemplare de *Il vecchio e il mare* di Hemingway, nella nostra storia il surf e il mare della Puglia diventano per i due protagonisti l'unico mo-



do per comunicare e imparare

l'uno dall'altro», dice Fabbri, l'autore.

Nelle note si parla ora di favola ora di dramma...«La storia è a cavallo tra Ustica e la strage di Bologna del 2 agosto 1980. Si rivedono in immagini di repertorio. Si vive quest'atmosfera, l'antiamericanismo». Poi c'è la dimensione della favola. La storia di Martino è accompagnata dal ricordo della madre morta che gli parlava di un uomo che diventò pirata e sfidò il mare per ridare le lacrime d'amore alla sua fidanzata. «Qualcosa di analogo succede a Martino quando ha un flirt con Silvia. Io sono rimasto colpito dalla dolcezza di questa storia, la narrazione procede di pari passo a quella della madre che racconta la favola. È un film dove anche i silenzi hanno il loro peso e significato».

Massimo è cresciuto col cinema di Sergio Leone e di Fellini, anche per motivi affettivi, («se ne occupava papà»). E poi il cinema americano: «Mi sono divertito a inserire dei piccoli riferimenti ad *Apocalypse Now*».

**Valerio Cappelli**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Treat Williams**, sul set con Luigi Ciardo, fu il protagonista nel 1979 del celebre film musicale «Hair» di Milos Forman. «Luglio 80» nasce dalla sceneggiatura di Giorgio Fabbri, vincitrice del Solinas

### Esordio

Il regista Massimo Natale, al suo primo film: «Sono rimasto colpito dalla dolcezza di questa storia»

# Nel mare di "Luglio 80" tra Ustica e il surf

**SIMONETTA ROBIONY**  
TORRE GUACETO-BRINDISI

Una caletta di sabbia chiara, il mare celeste, la duna morbida, gli ulivi sulle colline: un ragazzino del sud che s'affaccia alla vita stringe amicizia con un anziano e disilluso militare della base Nato. A unire due esseri tanto lontani per età, cultura, ideologie la passione per il surf. Il militare americano sa andare sul surf, il ragazzino vorrebbe imparare. Dopo quest'incontro tutti e due non saranno più gli stessi. Si gira a Torre Guaceto, un'oasi naturale in provincia di Brindisi, *Luglio '80*, piccolo film ambientato in Puglia, una terra che il cinema ha scoperto tardi, ma che oggi, dopo i successi di Winspeare, Rubini, Nicola Cerasola, Cristina Comencini, la Wertmuller e adesso Ozpetek che qua sta facendo *Mine vaganti* con Alba Rohrwacher, Scarmario e Preziosi, è diventata uno dei fondali preferiti dal nostro cinema. La storia, con cui Giorgio Fabbri ha vinto il Solinas, un premio di sceneggiatura che non si ottiene per via di raccomandazioni, è minuscola, tutta compresa in quest'orizzonte

## Il film di Massimo Natale gli anni di piombo visti da un ragazzino e un soldato americano

di spiaggia e stretta nel tempo tra due tragiche date di stragi: il 27 giugno 1980, la notte di Ustica, e il 2 agosto dello stesso anno, la bomba alla stazione di Bologna. L'Italia allora era quella: lotta armata, attentati, servizi segreti, trame, cortei di protesta e un antiamericanismo serpeggiante che faceva gridare ai manifestanti: «Via dalla Nato». L'amicizia è un filo di speranza. E' un film di «se» *Luglio '80*. Se avessimo capito, se avessimo smesso di contrastarci, se gli uomini imparassero a usare le parole invece delle armi. Se, se, se.

Prodotto e voluto da Mario Mazzarotto con la Movimento-film, finanziato anche dal ministero e da Raicinema, per metà di svolge tra le onde, per metà

sulla sabbia dove il ragazzino si deve confrontare con il suo gruppo di amici appena un po' più grandi, quel tanto che basta, però, a fargli scoprire di potersi innamorare pure lui. Gli attori sono giovanissimi. Luigi Ciardo, ha 14 anni, frequenta il liceo, studia pianoforte ma aveva fatto una cosina con Winspeare che l'ha consigliato alla produzione. Il fratello maggiore è Pietro Masotti, bello dallo sguardo ambiguo uscito dall'Accademia. Il primo amore è Matilde Pezzotta, una biondina di 17 anni con alle spalle qualche spot di cui uno per far votare i giovani alle europee, vista la sua aria seria e pulita. La regia, la prima nel cinema, è di Massimo Natale, uno dei figli di Mario, mitico agente dello spettacolo italiano da poco scomparso, immenso per stazza e autorevolezza. Cresciuto professionalmente accanto a Garinei nel teatro «Sistina» di cui continua ad occuparsi, Natale è diventato regista di commedie da palcoscenico per amore della moglie attrice e con questo *Luglio 80* fa il grande passo. «Il copione è una poesia, sospeso com'è tra realtà e fantasia. Niente a che vedere con *Notte prima degli esami* cui non avrei mai osato ispirarmi perché è perfetto. Una favola moderna, piuttosto, con punte di amaro. Se dovesse riuscire potrebbe venir fuori un gioiellino, altrimenti sarà una grossa sciocchezza». Paura? «No. Molta concentrazione». E' una idea di Natale costruire una colonna musicale ispirata ai ritmi degli Anni 80, quelli della Milano da bere, ma metterci dentro anche *L'avvelenata* di Guccini e *L'isola che non c'è* di Bennato. E' un'altra idea sua aver voluto, nel ruolo del capitano della Nato, Treat Williams, indimenticato interprete di *Hair* di Milos Forman, ma anche di *C'era una volta in America* di Leone, tornato al successo in Usa con la serie «*Erverwood*» che lo ha portato a prender casa nei boschi dello Utah, dove si tiene il Sundance festival. Attore completo da Macbeth a *Grease*, appassionato di aerei che pilota personalmente, americano fino al midollo con un antenato che firmò la Dichiarazione di Indipendenza, Williams non sapeva alcunché di Ustica, di Bologna, del terrorismo rosso e nero, delle trame dei servizi segreti, e perfino delle basi americane in Italia, ma da democratico vicino a Obama molto se n'è interessato: «Mi rendo conto - ammette ridendo - meglio e di più perché noi americani non siamo simpatici a tutti nel mondo».

